



# Benedetto

di STEFANO CAMPANELLA

**I**l 16 aprile 1927 era Sabato Santo. In casa Ratzinger, a Marktl am Inn, nella Germania meridionale, l'attesa era doppia. Per la Pasqua e perché Maria, la moglie del gendarme Joseph, nonostante i suoi 43 anni, era prossima al parto. E, in effetti, in quella giornata, mentre fuori c'era la neve alta e faceva un gran freddo, diede alla luce l'ultimo figlio dopo Maria, che aveva cinque anni, e Georg, che ne aveva tre.

Il neonato ricevette il nome di Joseph, come suo padre, e il battesimo la mattina seguente «con l'acqua benedetta della notte pasquale», che allora veniva celebrata al mattino<sup>1</sup>. Probabilmente fu «un importante segno premonitore». Un «segno di benedizione». Il segno che la sua vita è «stata fin dall'inizio immersa nel mistero pasquale»<sup>2</sup>. Per Padre Pio quello «fu un anno sereno e tranquillo»<sup>3</sup>. Tre anni prima il nome del Cappuccino di Pietrelcina aveva varcato il confine con

la Germania. Di lui si parla, infatti, in un saggio di 57 pagine di Walter Jacobi intitolato *Die Stigmatisierten. Beiträge zur Psychologie der Mystik*<sup>4</sup>, pubblicato a Monaco nel 1923 da Bergmann.

Del paese natio Joseph non avrebbe conservato ricordi, perché il lavoro paterno costrinse la famiglia a continui spostamenti, sebbene sempre nell'ambito della Bassa Baviera. Quando l'ultimogenito aveva solo due anni si trasferì a Tittmoning, a pochi chilometri dal confine con l'Austria.

Di Marktl am Inn Joseph non avrebbe conservato ricordi personali, ma gli sarebbero rimasti sempre impressi i racconti, ascoltati in casa, di un umile frate cappuccino, uomo di preghiera e dotato di carismi, morto nel 1894, beatificato nel 1930 e canonizzato nel 1934: fr. Corrado da Parzham, portinaio del convento di Sant'Anna<sup>5</sup>, nella vicina Altötting, dove sorge un importante santuario mariano di epoca carolingia. Anche a Tittmoning il futuro Papa conobbe la figura di un santo mistico: don Bartolomeo Holzhauser<sup>6</sup>, ricordato per i suoi carismi e per «aver ripreso e rinnovato la vita comunitaria del clero secolare»<sup>7</sup>.

I primi e più importanti "maestri" di spiritualità per Maria, Georg e

Joseph sono stati, comunque, i loro genitori, «perché sia il padre, sia la mamma erano persone di una fede profonda e sobria e anche intelligente»<sup>8</sup>. Per il loro matrimonio ricevettero in dono da «un parroco molto aperto» una traduzione in tedesco del messale<sup>9</sup>. Quel «libro di preghiera fu da sempre presente» in famiglia e, grazie a quel libro, i coniugi Ratzinger hanno aiutato i loro tre figli «a entrare nella liturgia». Il piccolo Joseph ne ricevette una copia in versione «per bambini, in cui erano già riportati i testi più importanti della liturgia». In casa, inoltre, a Natale non mancava mai il presepe.

Tuttavia i primi segni della vocazione, come spesso capita quando si manifestano in età infantile, si re-

sero evidenti come giochi. «Quando gli veniva chiesto: "Cosa vuoi diventare da grande?", rispondeva sempre: "Voglio diventare cardinale"». Era rimasto fortemente impressionato dopo aver assistito a una celebrazione della Cresima a Tittmoning. Il celebrante era il card. Faulhaber, un uomo dalla figura imponente e veramente carismatica. Il piccolo Ratzinger ne rimase talmente impressionato da voler diventare anche lui cardinale»<sup>10</sup>. Intanto, durante gli anni delle scuole elementari, spesso giocava alla Messa con Barbara, una sua compagna di classe che era anche vicina di casa. Lui "celebrava", lei la serviva<sup>11</sup>.

Era sempre un bambino il futuro Pontefice quando conobbe i

# XVI



▶ JOSEPH RATZINGER CON TUTTA LA SUA FAMIGLIA



LA CASA NATALE DI JOSEPH A MARKTL AM INN ◀





primi nefasti effetti del nazismo. Spesso suo padre parlava pubblicamente contro le violenze dei nazisti. E, poiché «a Tittmoning si era esposto parecchio», fu costretto a un nuovo trasloco con tutta la famiglia che, poco prima di Natale del 1932, si trasferì a Aschau sull'Inn<sup>12</sup>. Il piccolo Joseph sentiva parlare del

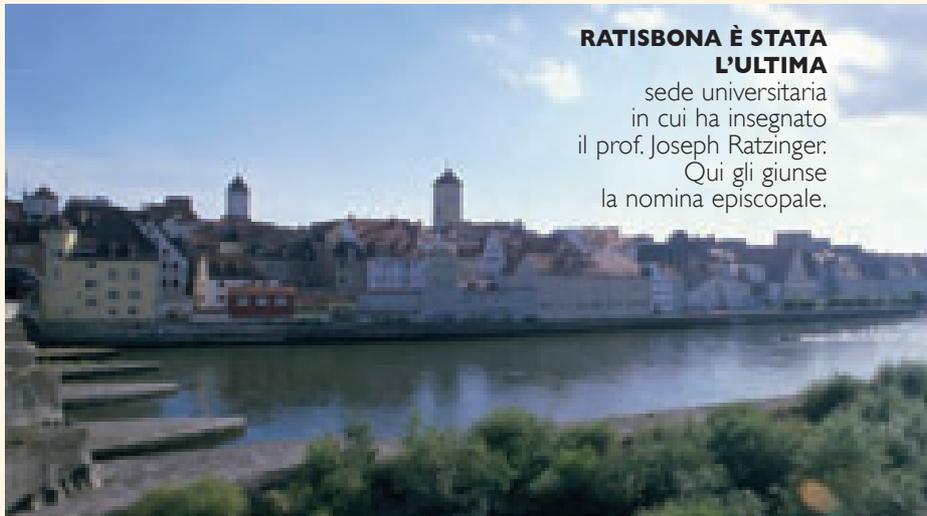
nazismo anche in chiesa, dove il parroco leggeva le lettere pastorali dei vescovi tedeschi che denunciavano l'inosservanza del concordato sottoscritto dal Führer, soprattutto per quanto riguardava la libertà di insegnamento nelle scuole confessionali<sup>13</sup>. Gli capitò, inoltre, di assistere ad una scena che lo impressionò profondamente. «I nazi-

sti, prima della Messa, avevano bastonato il parroco». Fu proprio questo episodio che gli consentì di comprendere «la bellezza e la verità della fede» e di maturare «l'impegno di vivere con il Signore e per il Signore»<sup>14</sup>. Così, dopo Georg, che iniziò il ginnasio nel 1935 «a Traunstein, ospite del Collegio Arcivescovile», il se-



li mentali»<sup>16</sup>. Nell'anno successivo Georg fu arruolato nella Wehrmacht come telegrafista. Nel 1943 i seminaristi rimasti furono spostati a Monaco, dove nelle ore libere dallo studio venivano assegnati ai servizi di contraerea, insieme ai soldati. E, nel 1944, giunti all'età del servizio militare, Joseph e i suoi compagni furono inviati a casa, «dove c'era già la chiamata al servizio lavorativo del Reich»<sup>17</sup>. Il giovane Ratzinger finì in un campo dell'Austria, al confine con Ungheria e Cecoslovacchia, dove apprese l'uso della vanga e dove rifiutò una proposta intimidatoria di arruolamento

nelle SS, ripagato da scherni e insulti<sup>18</sup>. Finita quell'esperienza tornò nuovamente in famiglia, per ripartire ancora una volta. Doveva essere destinato al fronte, ma non ce ne fu il tempo. Fu assegnato a caserme vicine e, dopo la morte di Hitler, convinto che la guerra fosse ormai finita, se ne tornò a casa, rischiando la fucilazione prevista sul posto per i disertori. Poco tempo dopo a



#### RATISBONA È STATA L'ULTIMA

sede universitaria in cui ha insegnato il prof. Joseph Ratzinger. Qui gli giunse la nomina episcopale.

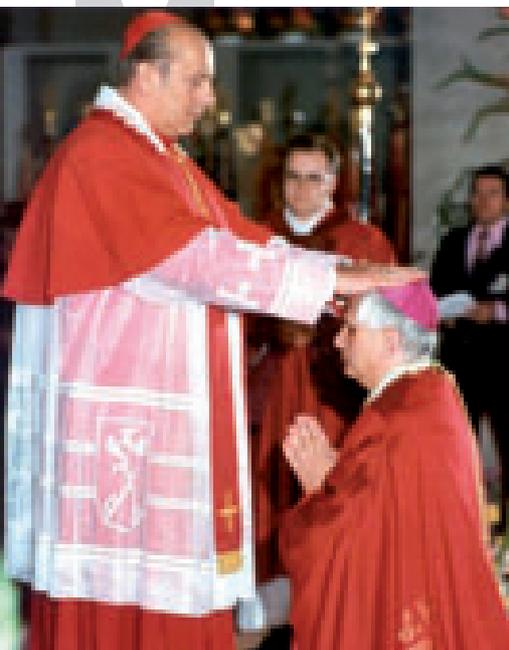
condo maschio dei Ratzinger ne seguì le orme, mentre la sorella Maria, nello stesso anno, «cominciò a frequentare la scuola media femminile di Au sull'Inn, tenuta dalle Suore Francescane»<sup>15</sup>. Joseph si iscrisse alla «prima classe del "ginnasio umanistico", corrispondente all'attuale indirizzo classico» subito dopo l'ennesimo, ultimo trasferimento, avvenuto nell'aprile del 1937. Col raggiungimento dell'età della pensione del capofamiglia, padre, madre e i due figli rimasti a casa raggiunsero Georg a Traunstein, dove qualche anno prima avevano acquistato un'antica casa contadina. Per i primi due anni il piccolo studente dovette fare mezz'ora di strada all'andata e mezz'o-

ra al ritorno per frequentare le lezioni. A Pasqua del 1939 entrò anche lui in seminario.

Pochi mesi dopo scoppiò la seconda guerra mondiale, preceduta dall'annessione dell'Austria alla Germania. Il seminario fu trasformato in ospedale e i collegiali, dopo aver trovato sistemazioni alternative, finirono per essere rimandati a casa. Quelli che seguirono furono anni terribili per Joseph. Nel 1941 un suo cugino, di qualche anno più piccolo di lui, affetto dalla sindrome di Down, fu strappato alla madre con il pretesto di «essere portato in un ricovero per ricevere un'assistenza migliore» e invece finì cremato nell'ambito dell'operazione nazista «di eliminazione dei disabi-

Traunstein arrivarono gli americani e per Joseph la guerra si concluse con una beffa: riconosciuto come soldato, fece l'esperienza del prigioniero in un campo di concentramento da cui fu liberato il 19 giugno del 1945. Tornò in seminario, insieme al fratello e agli altri, di diverse età, che avevano dovuto lasciare gli studi per la guerra. A Frisinga per la filosofia. A Monaco per la teologia. Joseph aveva chiaro fin da allora il proposito di volersi «un giorno dedicare completamente alla teologia scientifica»<sup>19</sup>.

Il 29 giugno 1951, nel giorno della festa dei santi Pietro e Paolo, più di quaranta aspiranti al sacerdozio erano distesi, nel duomo di Frisinga, dinanzi all'ormai anziano card. Mi-



**JOSEPH RATZINGER**

fu consacrato vescovo il 28 maggio 1977 da mons. Josef Stangl, vescovo di Würzburg, nella Cattedrale di Monaco.

Un mese dopo Paolo VI lo creava cardinale.

Il suo ministero episcopale è durato quattro anni ed è terminato con la nomina a Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

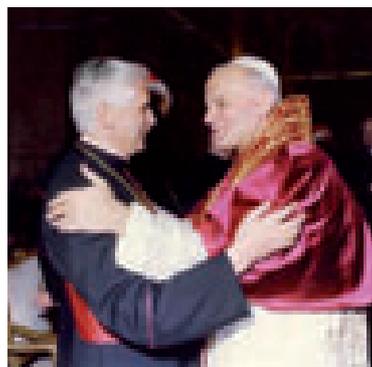
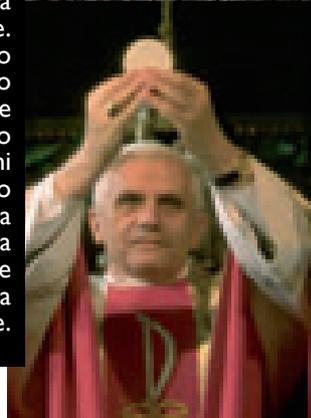
Michael Faulhaber. Tra loro Georg e Joseph Ratzinger. Quando le mani del porporato si posarono sul capo del più giovane, «un uccellino - forse un'allodola - si levò dall'altare maggiore della cattedrale e intonò un piccolo canto gioioso», che il futuro Papa interpretò come «una voce dall'alto» che gli diceva: «Va bene così, sei sulla strada giusta»<sup>20</sup>. Fu assegnato come coadiutore alla parrocchia del Preziosissimo Sanguine di Monaco, dove conobbe «il buon parroco Blumschein, che non si limitava a dire che un sacerdote deve "ardere", ma era lui stesso un uomo che ardeva interiormente».

Tanto che «morì mentre portava il viatico a un malato grave»<sup>21</sup>. Quell'esperienza, però, durò poco. Dopo aver assaporato per appena 14 mesi «la gioia del ministero sacerdotale» e la «pienezza di relazioni ed esperienze umane» della comunità parrocchiale, il giovane sacerdote fu richiamato nel seminario di Frisinga, per tenere un corso sulla pastorale dei sacramenti, dove due anni dopo conseguì il dottorato in teologia. Nello stesso anno si liberò la cattedra di dogmatica e teologia fondamentale. I professori del consiglio accademico pensarono subito al prof. Ratzinger, che prese l'abilitazione con una tesi sulla teologia della storia della

rivelazione in san Bonaventura. Cominciò così una brillante carriera accademica: dalla libera docenza a Frisinga e poi a Monaco, al ritorno a Frisinga per la prima cattedra di teologia fondamentale e dogmatica, fino al più prestigioso insegnamento di teologia fondamentale a Bonn.

Una conferenza dell'astro nascente della teologia tedesca gli aprì le porte del Concilio Vaticano II. Tra gli uditori era seduto il card. Joseph Frings, arcivescovo di Colonia, che poi si trattenne con lui in una lunga conversazione. Fu l'inizio di una collaborazione che sarebbe durata molti anni. Quando il porporato parti per Roma lo portò con sé, insieme al suo segretario, come consulente teologico, facendogli successivamente ottenere la nomina ufficiale di teologo del Concilio.

In questo contesto il prof. Ratzinger diede il suo contributo sul ruolo di Scrittura e tradizione nella definizione della rivelazione. Nel frattempo accettò, dopo pressanti insistenze, la cattedra di teologia dogmatica a Münster. Iniziò le lezioni nell'estate del 1963, suscitando subito stima e consensi sia nel corpo docente, sia tra gli studenti. Ciò nonostante, tre anni dopo accettò la stessa cattedra a Tubinga, attratto dalla nostalgia per la sua terra d'origine, dove presero corpo quei fantasmi che agitavano già la Chiesa di periferia durante i lavori del Concilio: alla tentazione di anteporre i teologi ai vescovi, che spesso portavano nelle discussioni del Vaticano II l'orientamento dei loro consulenti, poi cancellata «dal fatto che la professione di fede era comunque ritenuta come il criterio ultimo di giudizio»<sup>22</sup>, si aggiunse il ben più pericoloso tentativo di creare una «Chie-



sa dal basso», una «Chiesa di popolo»<sup>23</sup>. Proprio durante gli anni di Tubinga «la rivoluzione marxista si accendeva in tutta l'università, la scuoteva fin dalle fondamenta»<sup>24</sup>. Per continuare ad approfondire la «teologia in un contesto meno agitato», don Joseph accettò il medesimo insegnamento a Ratisbona, dove lo raggiunse la nomina a componente della Pontificia Commissione Teologica Internazionale, istituita da Paolo VI e costituita prevalentemente da quei teologi che avevano «preso parte al Concilio e che in quel contesto potevano senz'altro essere ascritti all'indirizzo progressista», tra cui Hans Urs von Balthasar e Henri de Lubac, con cui fondò la rivista internazionale di teologia e cultura «Communio»<sup>25</sup>. A Ratisbona il professore era diventato decano della facoltà e vicerettore dell'università quando andò a fargli visita il nunzio apostolico in Germania, mons. Guido Del Mestri, per consegnargli la lettera di nomina ad arcivescovo di Monaco e Frisinga. Gli era concesso di consultare solo il suo confessore. Ne parlò col prof. Auer, nella speranza di ricevere il consiglio di rifiutare. Ricevette, invece, una risposta decisa: «Devi accettare». Don Joseph si recò dal Nunzio ancora confuso e pieno di dubbi, ma finì per sottoscrivere la sua dichiarazione di assenso «sotto i suoi occhi, sulla carta da lettera dell'albergo dove era alloggiato»<sup>26</sup>. Così il 28 maggio, vigilia di Pentecoste, del 1977 nella Cattedrale di Monaco, sul suo capo impose le mani mons. Josef Stangl, vescovo di Würzburg. Un mese dopo, nel suo ultimo, imprevedibile<sup>27</sup> concistoro, Paolo VI lo creava cardinale. La tempestiva nomina gli consentì di partecipare ai due conclavi del 1978. Fu in questa circostanza che conobbe Karol Wojtyła, il grande devoto di Padre Pio, e i due entrarono «istintivamente in sintonia»<sup>28</sup>. Così, nel 1981, Giovanni Paolo II indusse il card.

Joseph Ratzinger al penultimo trasloco della sua vita, nominandolo prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il porporato tedesco prendeva così il posto del cardinale croato Franjo Šeper, anziano e malato, che sarebbe morto un mese dopo la nomina del suo successore e che per otto anni aveva tenuto bloccata l'apertura del processo di beatificazione di Padre Pio<sup>29</sup>. Quale garante dell'ortodossia cattolica, nel 1983, in sintonia con l'atteggiamento tenuto per tutta la vita da Padre Pio<sup>30</sup>, dieci mesi dopo la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico che non riportava più esplicitamente la scomunica ai massoni, il porporato firmò una nota della Congregazione per spiegare che «i fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione». Alla fine del 1990 sul tavolo del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede arrivò una lunga relazione firmata da mons. Carlo Maccari, che nel 1960 era stato

*Il prefetto Ratzinger, nel 1983, ribadì la validità della scomunica per gli iscritti alla Massoneria.*



inviato come visitatore apostolico al Convento di San Giovanni Rotondo. Il documento, datato 27 novembre, è la risposta dell'Arcivescovo emerito di Ancona a un libro su Padre Pio, pubblicato nello

stesso anno, scritta «per chiarire alcuni aspetti» della missione eseguita trent'anni prima<sup>31</sup>.

Qualche anno dopo, «nel 1994 o nel 1995», il card. Ratzinger diede udienza ad Angelo Mosca, l'elettricista che ha il negozio a pochi passi dal Vaticano, che gli raccontò come Padre Pio, nel preciso momento in cui morì, in sogno gli preannunciò la nascita di un figlio atteso per anni e la guarigione improvvisa, dopo l'invocazione del Frate stigmatizzato, della moglie Wanda ormai data per morta dopo un'emorragia cerebrale.

Il porporato «è rimasto

ad ascoltare interessato. Non si è pronunciato. Ha detto soltanto: "Padre Pio è tenuto molto in considerazione dalla Chiesa"<sup>32</sup>.

La prima traccia del pensiero di Joseph Ratzinger su Padre Pio a cui è stato finora possibile risalire è del 12 marzo 2000, quando scrisse la presentazione di un volume che i confratelli hanno voluto dedicare al venerato Cappuccino in occasione del primo anniversario della sua beatificazione. Nelle prime pagine di questo libro, il card. Ratzinger ha individuato «il punto focale della santità» di Padre Pio nell'«avere accolto la sofferenza e le contrarietà in offerta di obbedienza alla volontà di Dio e di espiazione per i peccati del mondo»<sup>33</sup>.

L'anno seguente è stato pubblicato il libro intervista *Dio e il mondo*, in



« È RIMASTO AD ASCOLTARE E HA DETTO:  
 "PADRE PIO È TENUTO MOLTO  
 IN CONSIDERAZIONE DALLA CHIESA" »



cui Joseph Ratzinger rispondendo alle domande di Peter Seewald ha citato due volte Padre Pio per dimostrare «che abbiamo dei fratelli nel mondo che è oltre il nostro. Sono vicini, possono aiutarmi, e posso invocarli con fiducia»<sup>34</sup>, sostenendo che «in questo frate novocentesco la gente ha riconosciuto la figura di Gesù, così come noi la conosciamo dal Vangelo, che sapeva essere molto duro, ma che era infinitamente buono e non negava il suo soccorso a chi ne aveva bisogno»<sup>35</sup>.

Questa evidente stima è la risposta al perché, il primo giugno 2002, quando il card. Ratzinger si recò a Benevento per concludere il Congresso Eucaristico Diocesano, chiese all'arcivescovo Serafino Sprovieri di poter essere accompagnato nella vicina Pietrelcina<sup>36</sup>. Visitò tutti i luoghi della nascita, dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza di Padre Pio e, 15 giorni prima della canonizzazione, lasciò la seguente frase sul registro dei visitatori illustri del Convento: «Che il Santo Padre Pio aiuti sempre i suoi fratelli e tutti i pellegrini nell'amore per il

Signore sofferente e nell'impegno per la carità, che scaturisce dal cuore aperto del Signore!».

Il 2 aprile 2005 Karol Wojtyła terminava il suo cammino terreno e il 19 aprile, dopo appena 24 ore di conclave, al quarto scrutinio, il suo «Custode della fede» veniva scelto dai cardinali come suo successore<sup>37</sup>.

A distanza di quattro mesi, durante la GMG di Colonia, Benedetto XVI nominava Padre Pio, insieme ad altri santi, definiti «persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi» e «ci indicano così la strada per diventare felici». Nello stesso anno ha parlato altre due volte del santo Cappuccino. Nel 2006, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione di Casa Sollievo della Sofferenza, ricevendo in udienza la «grande famiglia spirituale» di Padre Pio, ha ricordato che «fin da bambino, egli si è sentito chiamare da Lui e ha risposto "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Così l'amore divino ha potuto prendere possesso della sua

umile persona e farne uno strumento eletto dei suoi disegni di salvezza».

Altre tre volte, prima di programmare la sua visita pastorale a San Giovanni Rotondo, il Santo Padre ha indicato il Frate stigmatizzato come modello per i penitenzieri, come segno luminoso dell'amore del Signore e come esempio di pietà eucaristica. ❖

### Note:

- 1 · JOSEPH RATZINGER, *La mia vita*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 1997, p. 6.
- 2 · Cfr. *Ibidem*.
- 3 · PADRE GERARDO DI FLUMERI, *Il beato Padre Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo (Fg), Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2001, p. 40.
- 4 · *Gli Stigmatizzati: Interventi riguardo la psicologia della mistica*.
- 5 · Oggi intitolato a san Corrado da Parzham.
- 6 · Nato nel 1613 a Laugna, presso Augsburg in Bavaria, venne ordinato sacerdote nel 1639, fondò la comunità religiosa "Institutum clericorum saecularium in communi viventium", morì nel 1658. Gli vennero attribuite guarigioni straordinarie e scrisse molte opere, tra cui "Visiones", raccolta di dieci sue visioni profetiche, alcune già avverate, altre sono relative alla fine dei tempi.
- 7 · J. RATZINGER, *La mia vita*, p. 8.
- 8 · *Intervista al card. Joseph Ratzinger*, in GIUSEPPE DE CARLI, ELENA BALESTRI, *Benedetto XVI, Il Papa dell'amicizia con Dio*, dvd, Roma, trasmesso da Rai Uno il 14 aprile 2007 (prima parte) e il 15 aprile 2007 (seconda parte).
- 9 · Cfr. J. RATZINGER, *La mia vita*, p. 17. Si tratta di una traduzione effettuata alla fine dell'800 dall'abate del monastero benedettino di Beuron, dom Anselm Schott.
- 10 · *Testimonianza di Barbara Ametsbichler* (compagna di scuola dalla prima alla quarta elementare e vicina di casa del piccolo Joseph Ratzinger a Tittmoning), in G. DE CARLI, E. BALESTRI, *Benedetto XVI*.
- 11 · Cfr. *Ibidem*.
- 12 · Cfr. J. RATZINGER, *La mia vita*, p. 11.
- 13 · Cfr. *Ivi*, p. 13.
- 14 · *Intervista al card. Joseph Ratzinger*, in G. DE CARLI, E. BALESTRI, *Benedetto XVI*.
- 15 · Cfr. J. RATZINGER, *La mia vita*, p. 15.
- 16 · Cfr. ANDREA TORNIELLI, *Benedetto XVI. Il custode della fede*, Casale Monferrato (Al), Piemme, 2005, p. 43s.
- 17 · J. RATZINGER, *La mia vita*, p. 31.
- 18 · Cfr. *Ivi*, p. 32.
- 19 · *Ivi*, p. 48.
- 20 · Cfr. *Ivi*, p. 65.
- 21 · *Ivi*, p. 66.
- 22 · *Ivi*, p. 100.
- 23 · Cfr. *Ivi*, p. 101.
- 24 · *Ivi*, p. 103s.
- 25 · Cfr. *Ivi*, p. 107s.
- 26 · *Ivi*, p. 119.
- 27 · Cfr. A. TORNIELLI, *Benedetto XVI*, p. 87s.
- 28 · Cfr. GEORGE WEIGEL, *Testimone della speranza*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002, p. 304.
- 29 · Cfr. STEFANO CAMPANELLA, *Il Papa e il Frate*, San Giovanni Rotondo (Fg), Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2007, p. 123s.
- 30 · Cfr. STEFANO CAMPANELLA, *Leone XIII*, in *Voce di Padre Pio*, febbraio 2009, p. 35.
- 31 · Cfr. *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Pii a Pietrelcina. Positio super virtutibus*, Vol. IV / A, p. 458.
- 32 · Intervista concessa all'autore da Angelo Mosca il 9 giugno 2009 nel suo negozio.
- 33 · FRATI MINORI CAPPUCINI PROVINCIA DI SANT'ANGELO-FOGGIA, *Padre Pio, l'Uomo e il Santo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, p. 5.
- 34 · JOSEPH RATZINGER, *Dio e il Mondo*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2001, p. 48.
- 35 · *Ivi*, p. 419.
- 36 · Resoconto di un colloquio telefonico dell'autore con S. E. mons. Serafino Sprovieri, arcivescovo emerito di Benevento, avvenuto il 14 giugno 2009.
- 37 · LUCIO BRUNELLI, *Così eleggemmo Papa Ratzinger*, in *Limes* n. 4/2005, p. 291s.

